

A14  

---

xxx



Giuseppe Gagliano

**I chierici della Rivoluzione  
e della Reazione**

Saggio sul totalitarismo, sull'antiliberalismo  
e sull'anticapitalismo del Novecento

*Prefazione di*  
Leonardo Facco



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-yyyy-y

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2012

# Indice

11 *Prefazione*

17 *Introduzione*

## Parte I

### **Critici della modernità e intellettuali rivoluzionari**

29 **Capitolo I**

*Aspetti antimoderni e totalitari nel pensiero politico di Jean-Jacques Rousseau*

37 **Capitolo II**

*L'intellettuale rivoluzionario nell'interpretazione di Raymond Aron*

2.1. Premessa, 37 – 2.2. Il totalitarismo comunista, 37 – 2.3. Genesi storica del bolscevismo, 38 – 2.4. I miti del marxismo-leninismo, 38 – 2.5. Finalità del marxismo, 41 – 2.6. Cristianesimo e marxismo, 41 – 2.7. Propaganda e materialismo storico, 42 – 2.8. Intellettuali antagonisti, 43 – 2.9. La gnosi e il marxismo-leninismo, 44 – 2.10. Assenza di *pars costruens* nel pensiero marxiano, 45.

47 **Capitolo III**

*Aspetti del totalitarismo gramsciano nell'interpretazione di Augusto Del Noce*

- 51 Capitolo IV  
*Ideologia totale e intellettuale radicale nell'interpretazione di Daniel Bell*
- 55 Capitolo V  
*Genesi storica e caratteristiche socio-politiche dei rivoluzionari di professione nell'interpretazione di Luciano Pellicani*
- 63 Capitolo VI  
*I critici della modernità nell'interpretazione di Paolo Rossi*

Parte II  
**I chierici della rivoluzione**

- 69 Capitolo I  
*La Scuola di Francoforte e la Dialettica dell'Illuminismo*
- 75 Capitolo II  
*La Scuola di Francoforte nell'interpretazione di Lucio Colletti*
- 77 Capitolo III  
*Max Horkeimer*
- 81 Capitolo IV  
*Totalitarismo, antiliberalismo, anticapitalismo e rivoluzione in Herbert Marcuse*

- 85 Capitolo V  
*La critica dell'organizzazione industriale del mondo moderno di Herbert Marcuse nell'interpretazione di Giuseppe Bedeschi*
- 87 Capitolo VI  
*Herbert Marcuse e Michel Foucault nell'interpretazione di Michael Walzer*
- 91 Capitolo VII  
*Eric Fromm*
- 97 Capitolo VIII  
*Il rifiuto della società capitalistica e tecnologica nell'interpretazione di Theodore Roszak*
- 101 Capitolo IX  
*La critica della modernità del Situazionismo*  
9.1. Espulsione, 101 – 9.2. Decadenza riformista, 101 – 9.3. Rivoluzione e vita quotidiana, 102 – 9.4. Pratiche antagoniste, 102 – 9.5. Alienazione, 104 – 9.6. Merce, 105 – 9.7. Spettacolo, 106 – 9.8. Urbanistica, 107 – 9.9. Sopravvivenza, 107 – 9.10. Specialismi, 108 – 9.11. Ideologia, 108 – 9.12. Proletariato, 108 – 9.13. Messianesimo, 109 – 9.14. La conoscenza scientifica, 109 – 9.15. I consigli operai, 110.
- 111 Capitolo X  
*La critica della modernità di Ivan Illich*
- 115 Capitolo XI  
*L'altro socialismo. La rivista «Politics» tra anarchismo, anticapitalismo e antistalinismo*

119 Capitolo XII  
*Simone Weil: tra anarchismo e misticismo*

133 Capitolo XIII  
*Serge Latouche*

### Parte III **I chierici della Reazione**

139 Capitolo I  
*Aspetti della rivoluzione conservatrice nell'interpretazione di Stefan Breuer*

145 Capitolo II  
*Il fascismo spiritualista della rivista «Combat» nell'interpretazione di Zeev Sternhell*

149 Capitolo III  
*Modernità e nichilismo nell'interpretazione di Ernst Jünger*

3.1. Il Ribelle, 149 – 3.2. Il nichilismo, 150.

153 Capitolo IV  
*La riflessione jüngeriana nell'interpretazione di Luisa Bonesio e Caterina Resta*

4.1. Il volto demoniaco del mondo moderno, 153 – 4.2. Alternative, 154.

157 Capitolo V  
*Julius Evola*

- 161 Capitolo VI  
*Il rifiuto della modernità nell'interpretazione di René Guénon*
- 167 Capitolo VII  
*Elémire Zolla*
- 171 Capitolo VIII  
*Totalitarismo e modernità nell'interpretazione di Alain De Benoist*
- 177 Capitolo IX  
*Totalitarismo, antiliberalismo e antiamericanismo nel saggio Le idee a posto di Alain De Benoist*  
9.1. Destra, 177 – 9.2. Stato, 178 – 9.3. Livellamento, 178 – 9.4. Liberalismo, 179 – 9.5. Neoliberalismo, 180 – 9.6. Mancanza di senso, 181 – 9.7. Politica, 181 – 9.8. Politica e cultura, 182 – 9.9. Totalitarismo, 183 – 9.10. America, 185 – 9.11. Il Sessantotto, 185.
- 187 Capitolo X  
*Anticapitalismo e antiliberalismo nella Nuova Destra*
- 193 Capitolo XI  
*Mondialismo e archeofuturismo nella riflessione di Guillaume Faye*
- 197 *Appendice prima — Le imposture della filosofia nell'interpretazione di Sokal–Bricmont*
- 205 *Appendice seconda — Tecnica, mercato e globalizzazione nell'interpretazione di Umberto Galimberti*

- 209    *Il Novecento nell'interpretazione di Marcello Venezia-*  
       *ni*
- 215    *L'opposizione alla modernizzazione nell'interpreta-*  
       *zione di Massimo Fini*

## Prefazione

Ogni scontro di interessi che si manifesta nella società è figlio di un precedente scontro di idee. Nello specifico ambito delle libertà — siano esse civili, politiche, culturali, economiche — il confronto serrato è fra ideologie dove, come osserva correttamente l'autore di questo libro, “i chierici della Rivoluzione e della Reazione” hanno avuto un ruolo preminente.

L'affermazione di certune idee non è figlia del caso, ma di scelte meditate, programmate, studiate a tavolino e applicate nel dettaglio. Quando Antonio Gramsci sostenne la necessità di conquistare le “casematte del potere” ci aveva visto lungo. Ben sapendo che in un paese in cui lo Stato governa monopolisticamente interi ambiti della vita di ciascuno di noi, per l'intellettuale comunista apparve inevitabile la necessità di inoculare in quegli stessi ambiti le idee che sarebbero servite a creare una nutrita schiera di adepti utili alla conquista del potere stesso. È notorio che per un ideologo scuole, università, giornali, media vecchi e nuovi, sindacati e patronati, magistratura, volontariato non sono mai stati semplici campi della quotidianità in cui i cittadini potessero espletare la propria vita e le proprie opere, ma luoghi di catechizzazione, di divulgazione del pensiero, di convincimento e reclutamento di apostoli e, soprattutto, di “prolet”. E ben sappiamo, come scrisse Richard Weaver oltre sessant'anni fa, che “le idee hanno conseguenze”, possono

avere effetti positivi — ma molto spesso negativi — sulla società civile.

La diffusione delle idee ci riguarda sin dalla tenera età. La famiglia è il luogo principale, e naturale, in cui si viene a contatto con esse. Subito dopo, però, arrivano la scuola — di ogni grado — e l'università. Laddove queste non sono libere ed in competizione, si manifestano le peggiori conseguenze su chi le frequenta. Basti pensare a come i paesi totalitari le abbiano sempre trasformate in laboratori di regime. Ma anche quando esse sono ridotte ad un'appendice dello "Stato democratico", i risultati sono deludenti, quando non nefasti per la libertà.

Denis de Rougemont — in un bel libro che ho pubblicato qualche anno fa — ha scritto parole di fuoco sull'argomento:

Tutti i pontefici dell'istruzione pubblica sono d'accordo su questo punto: la scuola elementare deve essere una scuola di Democrazia. Essi insistono sul fatto che le lezioni di educazione civica sono insufficienti a formare il piccolo cittadino: bisogna che l'insegnamento tutto intero sia occasione per sviluppare le virtù sociali dell'allievo, 'Una classe è una società in miniatura'. Questo è un enorme sproposito. Giustapponete trenta bambini sui banchi di un'aula scolastica, non avrete nulla che somigli in qualsivoglia maniera ad alcuna società esistente. Ciò che è vero è che il fatto, assolutamente nuovo nella Storia, di obbligare i bambini a vivere insieme dall'età di cinque anni favorisce lo sviluppo delle loro inclinazioni più 'comuni': gelosia, vanità, furfanteria, rivalità subdola, ammirazione per gli smargiassi, — tutto ciò che più tardi diventerà socialismo o sussiego borghese, spirito fazioso, arrivismo e parlamentarismo.

Per il saggista svizzero, dietro alla "democraticità dell'insegnamento" si nasconde quanto di peggio, considerato

che chiunque non si omologhi ai dettami ministeriali va perseguito ed addomesticato.

Giuseppe Motta, in un lungo saggio, affrontò lo stesso tema con riferimento alle istituzioni universitarie e non ebbe indugi nel sostenere che

il potere politico le affama per tenerle sottomesse. Burocrati della conoscenza dettano 'l'agenda degli studi', condannando i non-conformisti, che sono stati la linfa vitale delle Università storiche, fondate su un sapere libero e polemico, insofferente dei dogmi, al palo e alla fine della carriera. Ma nei primi secoli dell'istituzione universitaria chi accedeva al titolo di dottore poteva insegnare il giorno successivo. Il livello culturale delle Università brutalmente statalizzate è andato precipitando negli ultimi due secoli. Lo Stato è l'antitesi dello spirito e del movimento universitario, fondato sulla totale libertà di pensiero e sull'autogoverno.

In epoca moderna, gli aspetti di cui parlano De Rougemont e Motta sono sotto gli occhi di chiunque le voglia vedere.

Nello scorrere le pagine di questo libro, vi accorgete che Gagliano approfondisce alcuni autori — rivoluzionari o reazionari poco importa — che hanno elaborato un pensiero visceralmente anticapitalista, che ha trovato ospitalità e calorosa accoglienza in quei "templi della cultura" che sono gli atenei italiani. Quali le conseguenze? Proviamo a spiegarlo con un esempio: da qualche anno, siamo immersi nella crisi economica. Avrete avuto modo di ascoltare personaggi di vario genere — presentati come autorevoli, qualificati e finanche "intellettuali" da giornalisti di ogni tipo — spiegare che la recessione in cui siamo coinvolti è figlia del "neoliberismo" o del "turbo-capitalismo". Benchè i fatti dicano esattamente il contrario, non c'è possibilità alcuna di contraddire il mantra imperante di cui

sopra, che se è tale non lo è per puro caso, ma proprio perché così deve essere, perché così è stato raccontato per anni in troppe sedi, perché così han scelto di comunicarlo i “professionisti dell’informazione”. Questa è, in fin dei conti, la regola della “menzogna universale”, quella da cui ci ha messo in guardia George Orwell, che ci ha spiegato, con il romanzo “1984”, come la perpetuazione del potere passi attraverso la ripetizione *ab limitum* di un modello, un archetipo che, quand’anche falso finisce per trasformarsi in verità largamente accettata, al punto che la “neolingua” contribuisce a forgiare quel “bispensiero” che accomuna ogni intellettuale organico. Orwell ci ha spiegato anche come gli ingegneri sociali abbiano sempre tentato di far credere che “l’ignoranza è la forza”. L’ignoranza non è certo la forza, ma come ha sostenuto il professor Lorenzo Infantino

l’intera tradizione liberale, fin dai suoi prodromi ateniesi, pone instancabilmente in evidenza la condizione di ignoranza e di fallibilità dell’essere umano. Dal che discende la necessità di limitare il potere, perché nessuno può essere considerato onnisciente.

Talché si desume che la capacità di ciascun individuo di riconoscere la propria non conoscenza (la socratica ignoranza) significa, per converso, desiderare di sapere, senza alcun vincolo che imponga di affidare quel sapere a chi si erge a monopolista della verità, bensì — all’opposto — a chi la verità la va ricercando in un libero confronto.

Molti commentatori, dopo il crollo ineluttabile, e fragoroso, del muro di Berlino, hanno avuto l’ardire di sostenere che quell’evento ha segnato la fine delle ideologie. Inizialmente, pensavo che ciò potesse corrispondere al vero, ma è bastato solo qualche anno per trovare conferme continue

del contrario, soprattutto in ambito culturale. Non è una questione meramente lessicale: destra e sinistra, comunisti e fascisti, rivoluzionari e reazionari. Queste divisioni sono perlopiù state effimere, utili solo a chi concorreva per conquistare il potere, considerato che gli uni e gli altri — ufficialmente antitetici, non di rado convergenti nelle scelte politiche — si sono ritrovati accomunati nella storia dall'adorazione per lo Stato, ma anche dalla bramosia di appropriarsi dei mezzi di produzione e propagazione delle idee. Ecco allora che ci si accorge, come l'autore stesso ci dimostra, che la battaglia ideologica è una questione di contenuti, che nessun muro berlinese ha mai fatto sparire crollando e che si sublima nell'unica, vera dicotomia, che mette di fronte gli uni agli altri: statalisti e anti-statalisti. Un combattimento che si procrastina nel tempo, le cui finalità rimangono le solite: accreditare e legittimare sempre e comunque il potere dell'uomo sull'uomo, a suon di propaganda.

Leonardo Facco<sup>1</sup>

1. Leonardo Facco è giornalista, editore, musicista e autore teatrale. Ha diretto la rivista "Enclave", ha collaborato con "Libero", "Il Foglio", "il Giornale" ed altre testate italiane. È autore di diversi saggi, tra i quali "Elogio dell'evasore fiscale (Aliberti)", "Si chiama Rigoberta Menchù" (Rubbettino Editore), "C'era una volta il Che" (Simonelli). "Umberto Magno", biografia non autorizzata di Bossi e della Lega Nord (Aliberti). È il fondatore del Movimento Libertario.



## Introduzione

Non c'è dubbio che l'intento principale del nostro saggio non è stato quello di esporre in modo esaustivo la riflessione filosofico-politica anticapitalistica, antiliberal e antiscientifica presente nella cultura occidentale del Novecento e in particolare di quella della sinistra marxista, anarchica e della destra radicale — ma è stato quello di individuare alcune tematiche comuni tra la cultura della sinistra del Novecento di ispirazione marxista, socialista utopica e anarchica e la cultura della destra radicale. L'espressione destra radicale è stata usata in questo saggio come sinonimo di estrema destra nell'accezione di Pierre Milza nel suo saggio *Europa estrema*.

*Il radicalismo di destra dal 1945 a oggi* (Carocci, 2003), saggio nel quale lo storico francese — consapevole della non omogeneità ideologica dell'estrema destra — ha usato questo termine con la finalità di abbracciare storicamente tre famiglie politiche: quella contro-rivoluzionaria, quella del nazionalismo plebiscitario e il fascismo.

Opportunamente lo storico francese include nella destra estrema il Groupement de recherche et d'étude pour la civilisation européenne (GRECE), la Neu Rechte di Henning Eichberg e il Circolo Thulé fondato nel 1983. Per quanto concerne quella italiana (a tale riguardo le riflessioni di Franco Ferraresi e Francesco Germinaro risultano di estrema rilevanza) l'estrema destra comprende la cor-

rente evoliana (e naturalmente la riflessione di Adriano Romualdi), la riflessione frediana, il negazionismo di Cesare Saletta, Andrea Chersi e Carlo Mattogno, il Fronte Nazionale tilgheriano, Forza Nuova, il Partito Comunitario Nazionale-europeo (PCN), il periodico «L'uomo libero», la rivista «Orion» e la Società Editrice Barbarossa, le case editrici All'insegna del Veltro fondata da Claudio Mutti e le Edizioni Settimo Sigillo fondata da Enzo Cipriano, Marco Tarchi direttore di «Diorama letterario», Massimo Fini, Marcello Veneziani, Stenio Solinas e Gianfranco De Turris.

Nella prima parte del saggio abbiamo esposto in modo ampio le interpretazioni filosofico-politiche e sociologiche di maggiore rilevanza volte a demistificare la visione del mondo dell'intellettuale antagonista facendo riferimento alle riflessioni — quanto mai attuali — di Raymond Aron, Luciano Pellicani, Lucio Colletti, Giuseppe Bedeschi e Daniel Bell.

Per quanto concerne le tematiche espresse dai chierici o intellettuali della sinistra novecentesca, presi in esame nella seconda parte del saggio, queste sono state individuate nel rifiuto del capitalismo e del liberalismo, dell'Illuminismo e della riflessione cartesiano-baconiana, della democrazia rappresentativa e della società di massa, della rivoluzione industriale, del riformismo gradualistico, della conoscenza oggettiva delle discipline scientifiche interpretata come temibile concorrente rispetto alle forme culturali tradizionali di matrice prevalentemente umanistica e infine del rifiuto dell'America letta come paradigma del male.

A tale proposito una delle tematiche che ha accomunato — e accomuna — sia la sinistra radicale sia la destra radicale è certamente l'antiamericanismo, le cui motivazioni

sono state individuate con estrema lucidità da Massimo Teodori<sup>2</sup>.

Secondo lo studioso italiano le cause sono da individuarsi ora nell'avversione alla politica di potenza americana ora nel rigetto del modello culturale americano e più esattamente nel rifiuto consapevole o meno dell'individualismo, del capitalismo, del primato tecnologico, del pragmatismo sostanzialmente anti-ideologico.

Facendo riferimento alle tesi del sociologo Paul Hollander, Teodori rileva come l'antiamericanismo sia interpretabile come antiamericanismo di natura nazionalista, di natura anticapitalista e infine si origini dal rifiuto della modernità. La diffusione dell'individualismo, del liberalismo del capitalismo ha cioè messo in crisi i valori tradizionali determinando un atteggiamento di ostilità più o meno radicale. Ebbene, rileva Teodori, non c'è dubbio che da un punto di vista squisitamente storico l'antiamericanismo nel suo complesso sia stato teorizzato e difeso da tutti coloro che si sono fatti — e si fanno — portavoci di programmi politici rivoluzionari e reazionari. Nonostante le ideologie totalitarie di destra e di sinistra siano concluse tanto quanto i modelli anticapitalisti e terzomondisti, l'antiamericanismo continuerà a essere teorizzato da ideologie radicali come quelle presenti nel movimento alterglobal.

Quanto alla concezione della storia degli intellettuali di sinistra che è emersa — ora implicitamente ora esplicitamente nel saggio — questa è stata di volta in volta descritta attraverso scenari apocalittici, è stata letta in un'ottica messianica ed escatologica — rigettandone la complessità e determinando la mitizzazione della società preindustriale.

2. MASSIMO TEODORI, *Maledetti americani. Destra, sinistra e cattolici: storia del pregiudizio antiamericano*, Mondadori, 2002.

le — e in un'ottica manichea sia in rapporto alla dimensione politica sia a quella morale e culturale. La lettura fatta della storia dagli intellettuali di sinistra ha inoltre determinato un'interpretazione arbitraria e priva di rigore storico-filologico sia della filosofia che dello sviluppo delle istituzioni, conducendo inevitabilmente a un'utilizzazione di strumenti interpretativi della realtà sociale assolutamente inadatti a interpretarla, all'elaborazione di modelli interpretativi del tutto privi di riscontro oggettivo e ad accostamenti arbitrari e strumentali tra sistemi di potere asimmetrici.

Quanto all'immagine dell'intellettuale che emerge nel saggio è quella di un soggetto con un atteggiamento di indignazione permanente verso la realtà, nei cui confronti nutre l'utopica speranza di poterla trasformare radicalmente e di redimerla dai suoi mali.

È emersa insomma una figura di intellettuale estraneo al mondo moderno (ma in taluni casi pienamente e contraddittoriamente inserito in esso), consapevole di essere diventato una figura del tutto marginale rispetto allo specialista nel campo delle scienze umane e delle scienze matematiche e naturali, un intellettuale che ha dunque assunto proprio per questa ragione un atteggiamento di risentimento, di rancore e di frustrazione verso la cultura scientifica e tecnologica come verso il capitalismo.

Inoltre l'intellettuale di sinistra ha attuato un'interpretazione dicotomica della realtà in base alla quale se da un lato ha mitizzato il Sessantotto, le società preindustriale, la civiltà greca, la civiltà orientale, la Comune di Parigi; dall'altro lato ha invece demonizzato il potere politico, la democrazia rappresentativa, il liberalismo e il capitalismo. Quanto alle alternative indicate queste si sono concretizzate ora in una forma di democrazia partecipativa dai contorni vaghis-

simi ora in una visione estetizzante della politica di matrice neoromantica ora in un'alternativa totalitaria di matrice marxista ora in un percorso mistico individuale ora infine in un'assenza vera e propria di alternativa. Quanto alle pratiche antagoniste progettate o messe in atto per contrastare e trasformare radicalmente il sistema di pensiero dominante queste sono state individuate: nel modello ba-beuvista e leninista, nella sovversione culturale attraverso la controinformazione, il sabotaggio e la disinformazione e nella disubbidienza civile.

Per quanto riguarda la cultura della destra radicale — l'espressione radicale si riferisce naturalmente a quegli autori le cui riflessioni risultano incompatibili con quelle del liberalismo e della Scuola Austriaca come ha opportunamente precisato Raimondo Cubeddu nel saggio *Atlante del liberalismo* (Ideazione, 1997, p. 135), riflessioni che sono state apertamente avversate da De Maistre, Nietzsche, Heidegger, Gentile, Schmitt, Spengler, Pound, Guénon, La Rochelle, Céline, Evola, Cioran e Eliade — le cui tematiche sono state illustrate nella terza parte del saggio, questa ha rigettato di volta in volta: il comunismo, il liberalismo, l'Illuminismo, l'individualismo, il capitalismo, la democrazia rappresentativa e parlamentare, la scienza e la tecnica, la civiltà industriale, l'empirismo e lo sperimentalismo nati durante la rivoluzione industriale, la rivoluzione scientifica, la riflessione cartesiana e baconiana e infine l'economia come scienza oltre che naturalmente la cultura di massa vista come cultura omologante e alienante.

Anche in questo caso l'interpretazione della storia fornita dagli intellettuali della destra radicale è assai lontana da quella delle scienze storiche e si è concretizzata: nella mitizzazione del concetto di nazione, nella demonizzazione della società preindustriale, nell'equipollenza —

priva di qualunque legittimità storica — tra stalinismo e industrialismo, tra sistema liberale e sistemi totalitari, in una visione ciclica di matrice neospengleriana in cui la civiltà moderna è vista come un'inesorabile decadenza rispetto alla società preindustriale mitizzata, in una visione dicotomica in cui vi è una permanente e irriducibile contrapposizione tra sapere profano e sacro, tra cultura umanista e cultura scientifica e infine tra cultura occidentale e orientale.

Di particolare interesse è il procedimento di vera e propria strumentalizzazione ideologica messo in atto dalla Nuova Destra nei confronti dei risultati delle scienze naturali e umane, strumentalizzazione che naturalmente nasce da una lettura assolutamente arbitraria delle stesse. Quanto alle alternative indicate dagli intellettuali della destra radicale rispetto al sistema dominante attuale, queste sono state individuate: in un totalitarismo di matrice stalinista e nazifascista, nel nazionalismo di tipo militare o di tipo socialrivoluzionario, in una forma di individualismo aristocratico ed estetizzante, nel recupero di una tradizione di matrice spiritualistica edificabile politicamente sul corporativismo, nel misticismo di tradizione orientale e occidentale e infine in un'Europa imperiale federale di matrice ghibellina.

Per quanto concerne l'intellettuale della destra radicale, il suo ruolo — caratterizzato da un atteggiamento profetico e di permanente indignazione analoga a quella dell'intellettuale della sinistra radicale — si è concretizzato nella convinzione di potere sovvertire il sistema dominante sfruttandone le debolezze attraverso tecniche di sabotaggio, di infiltrazione all'interno del sistema dominante e di pratiche rivoluzionarie di natura reazionaria. Il volume si conclude con due distinte appendici.

La prima appendice persegue la finalità di mostrare le mistificazioni epistemologiche di noti esponenti della filosofia contemporanea, mistificazioni analoghe a quelle emerse sia nella seconda sia nella terza parte del saggio.

Infine la seconda appendice illustra sinteticamente le riflessioni di Umberto Galimberti, di Marcello Veneziani e Massimo Fini che risultano a tal punto omologhe e convergenti nelle finalità che potrebbero essere intercambiabili le une con le altre.

Alla luce di quanto affermato diventa agevole interpretare l'approccio sia dell'intellettuale della sinistra che della destra radicale nel contesto della Scuola di guerra psicologia francese, secondo la quale la sovversione culturale — nel significato dato da Roger Mucchielli — pone in essere una lettura manichea e dicotomica della realtà a causa della quale l'intellettuale procede per interpretazioni volte a mitizzare e a demonizzare.

A tale proposito le riflessioni di François Gèrè — uno dei massimi esponenti della Scuola di guerra psicologia francese — risultano di estremo interesse. Per lo studioso francese gli intellettuali antagonisti possono visti come *agitatori*:

L'utilisation de ce petit instrument de laboratoire auquel recourt le potache dans ses «manipulations» de chimie rend compte excellentement de l'activité de l'individu qui par métaphore a regu son nom: il trouble un milieu donné. Au départ, le terme est plutôt péjoratif. L'agitateur «professionnel» tombe sous l'accusation d'être manipulé par «la main de l'étranger» afin de déstabiliser le pays et son ordre social. Mais précocement le terme. Est assumé par les organisations révolutionnaires qui organisent l'agit prop comme une structure opérationnelle d'information. Un agitateur est-il donc un propagandiste? Certainement. Est-ce un désinformateur? C'est selon, en fonction du contexte, des objectifs et des métho-

des choisies pour influencer l'opinion et les masses. Mais il est certain qu'il ne répugnera pas à désinformer. L'agitateur exerce son activité au niveau politique et stratégique par des écrits, des pamphlets qui remettent en cause les idées établies, bouscule les idées reçues<sup>3</sup>

agitatori che mettono in opera consapevolmente o meno — l'intossicazione

Procédé quasiment identique à la désinformation consistant à injecter une fausse nouvelle ou à créer chez un individu une conception inverse de la réalité. Pratiquée en temps de paix et de guerre, elle vise à fausser le jugement des décideurs et à perturber l'action des organes<sup>4</sup>

*e la demonizzazione dell'avversario*

Cette pratique de désinformation apparaît tout au long de l'histoire. Un groupe, un gouvernement utilisent des faits, des récits et des rumeurs afin de présenter l'opposant comme une puissance maléfique. On provoque ainsi, principalement à l'intention de son propre peuple, un saut qualitatif hors de la raison et du jugement mesuré pour cristalliser les animosités selon des critères purement moraux. L'opération se fonde sur cacité de constructions manichéennes en situation d'affrontement où la radicalisation des camps n'autorise plus l'exercice du jugement critique rationnel. Loin des nuances et des subtilités d'appréciation des raisons et des arguments des uns et des autres, c'est le discours de la force qui se veut juste.

Dieu est de notre côté<sup>5</sup>.

Sottovalutare la demistificazione e la delegittimazione poste in essere dagli intellettuali sia della sinistra sia della

3. FRANÇOIS GÉRÉ, *Dictionnaire de la désinformation*, Armand Colin, 2011, p. 109.

4. *Ibidem*, p. 218.

5. *Ibidem*, p. 172.

destra radicale costituirebbe un errore non solo grossolano ma altresì pericoloso.

In ultima analisi, la delegittimazione delle istituzioni politiche e militari o dello Stato in quanto tale attuata dall'intellettuale militante di fronte all'opinione pubblica è volta da un lato a modificare profondamente la percezione della realtà — e soprattutto le scelte politiche e culturali della società civile — e dall'altro lato — almeno nella stragrande maggioranza dei casi — a presentarsi quale unica alternativa in grado di gestire il potere politico ed economico. Proprio per queste motivazioni diventa necessario non solo analizzare l'evoluzione nel tempo della saggistica antagonista della sinistra e della destra radicale — per prevenire con rapidità il manifestarsi di possibili insorgenze di natura politica o sociale come quelle del movimento alterglobal — ma risulta altrettanto necessario sottolineare come la credibilità e la notorietà acquisite dagli intellettuali antagonisti sia stata determinata — assai spesso — sia dal mondo accademico sia da quello dei periodici sia dalle case editrici.

Del resto la demistificazione e l'opposizione al sistema dominante — soprattutto dal Sessantotto in poi — determinano presso il pubblico un indubbio interesse e spesso creano le condizioni per il successo editoriale.

